



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

14⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

27 - 28 novembre 1993

A T T I

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1996

Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia

Società di Storia Patria per la Puglia

Attraverso la documentazione esistente presso la Curia Arcivescovile e le Confraternite, è stato possibile delineare il seguente quadro dell'associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia, la quale nel 1500 contava solo 5 Confraternite: nel 1600 ne annoverava ben 96; numero che rimase pressoché invariato nel '700 e nell'800, riducendosi a 37 nella prima metà di questo secolo.

Di tali Confraternite 32 sono intitolate alla Vergine Maria, considerata nei vari attributi, dieci al Sacramento, otto ai Morti, quattro al Corpo di Cristo. Prevalgono nettamente le Confraternite di culto mariano, unitamente a quelle di culto eucaristico e dei morti.

Le Confraternite della Morte sono distribuite in quasi tutti i comuni della Diocesi. Molte delle Associazioni laicali ebbero origine per impulso di ordini religiosi già da tempo insediatisi nel Gargano, come i Benedettini, i Francescani, i Domenicani, ecc., che favorirono la nascita delle Confraternite del SS. Rosario, dell'Annunziata, del SS. Salvatore, del Carmelo, dei Morti. Altre Confraternite sorsero o vennero ricostruite per iniziativa di ecclesiastici, o di nobili, di professionisti, di artigiani, o anche di contadini, commercianti e pescatori, questi ultimi nelle località marine.

Non mancano Confraternite aperte a vari ceti sociali. Tutte rispecchiano le condizioni culturali e socio-economiche delle comunità nelle quali sorsero e operarono. Anche le donne vi erano ammesse come consorelle e svolgevano opere di carità e di assistenza a favore di altre donne. Godevano dei medesimi vantaggi spirituali dei confratelli. La loro ammissione avveniva dietro domanda. La tassa di associazione era costituita da una quota mensile o annua, che variava anche in rapporto all'età. Godevano degli stessi benefici temporali e spirituali, ma non della voce attiva e passiva.

Numerosi sono i documenti che attestano i vari lasciti e donazioni di beni immobili destinati a Confraternite, che erano così obbligate a gestire fondi patrimoniali talvolta consistenti. Spesso accanto alle Confraternite sorsero delle Opere pie. Con il ricavato delle rendite e delle vendite si istituirono Monti di maritaggio per fanciulle povere. Per regolamento il Monte veniva gestito unitariamente dalle Confraternite e dai Padri spirituali, dietro segnalazione dei parroci. L'amministrazione finanziaria e i relativi registri erano controllati annualmente.

Nei secoli XVII e XVIII si verificarono le massime donazioni. Poi i beni confraternali cominciarono ad essere sottoposti a continue erosioni, specie durante il periodo francese. Il ricavato delle questue era utilizzato per opere di manutenzione o di restauro della chiesa o della cappella, per la costruzione di tombe, per l'attività di culto, messe solenni, processioni, acquisizione di arredi, statue, oggetti sacri, e per attività di assistenza e di carità ai bisognosi, specie nei casi di calamità, terremoti, pestilenze, guerre, per cui la loro opera riusciva particolarmente utile per l'assistenza, le preghiere e i tridui propiziatori.

Tra gli esempi più notevoli di associazionismo laicale dell'Archidiocesi bisogna segnalare le Confraternite della Morte di Manfredonia e di Monte S. Angelo, che possono consentire attraverso le loro vicende di ripercorrere le tappe essenziali della storia e della vitalità delle Confraternite operanti in tutto il territorio garganico.

Tra le associazioni laicali di Manfredonia certamente la più antica e attiva è l'Arciconfraternita della Morte e dell'Orazione, sotto il patrocinio di S. Matteo Apostolo e di Maria SS. dell'Incoronata, ed è anche l'unica ad avere il titolo di Arciconfraternita. La sua sede, sin dalla fondazione, avvenuta nel 1554, è la chiesa di S. Matteo, sul cui portale d'ingresso una lapide ricorda che fu il can. sipontino Durando a fare costruire la chiesa dedicata a S. Matteo. Nel 1675 l'Arcivescovo Cardinale Orsini dispose che i devoti che si radunavano nella cappella di S. Matteo si congregassero con periodica regola a scopo di seppellire i morti *pro Deo* e recitarvi l'orazione *pro defunctis*.

Nel 1584 è aggregata all'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte in Roma e all'ordine di S. Benedetto di Montecassino con bolla del 9 febbraio 1899, giusta le facoltà concesse all'abate dal papa Leone XIII. Con delibera del 25 marzo 1849 la Congrega erige un altare votivo a Maria SS. dell'Incoronata. Nel 1766 è deliberato lo statuto, sotto il priorato di Francesco Trimigno, che ottiene il reale assenso di Ferdinando IV. Lo scopo dell'istituzione è il seppellimento dei cadaveri, nonché l'esercizio collettivo delle opere di pietà e di aiuto spirituale, specialmente di suffragi; l'incremento del culto pubblico, col provvedere particolarmente alla cura della chiesa. Essa officia e prega, assiste gli infermi e i moribondi, sussidia orfani, derelitti e poveri. Lo statuto stabilisce anche le norme per il suo retto funzionamento, i requisiti di confratelli e degli ufficiali e la partecipazione al godimento dei suffragi. Fino al 1822 vi si potevano iscrivere i soli uomini. Essi appartenevano al ceto misto (artigiani, commercianti, professionisti, pescatori). Vi si notano anche analfabeti che firmano gli atti col segno di croce.

Con breve pontificio del 22 marzo 1822 e regio assenso del 27 aprile dello stesso anno, vi furono ammesse anche le donne. Le norme che regolavano la loro

iscrizione furono approvate dall'Arciv. Dentice con decreto del 12 marzo 1823. Le elezioni avvenivano il 2 novembre con convocazione fatta per invito scritto e al suono della campana, a scrutinio segreto usando due palle, una bianca e l'altra nera. Priore e ufficiali entravano in carica il primo gennaio successivo. L'Arciv. Orsini impose che gli aggregati, durante le funzioni, vestissero il sacco, cioè camice bianco, mozzetta di sangallo nero e cingolo nero. In seguito quest'abito fu alquanto modificato. Col nuovo statuto, approvato il 16/1/1944, esso è costituito da camice a cingolo bianco, mozzetta nera con bordo bianco, e placca di S. Matteo.

Circa il numero degli iscritti, dai documenti consultati è stato possibile rilevare i seguenti dati: nel 1906 i fratelli presenti alle assemblee sono 32, nel 1911 se ne contano 26; 29 nel 1914; nel 1932 i soci iscritti sono 197, di cui 108 uomini e 89 donne. Nel 1933 troviamo 38 fratelli; 22 nel 1953. Non si hanno però elenchi completi degli iscritti. Si può tuttavia ritenere che il periodo di massimo rigoglio della Congrega sia quello compreso dalla fondazione a tutto il Settecento. A suo merito può essere ascritta l'introduzione in Manfredonia del nuovo sistema di seppellire i morti e la creazione del cimitero fuori le mura, a nord della città, dove sorge attualmente. Qui, intorno al 1571, era stata costruita la chiesa col convento dei frati minori cappuccini. L'arc. card. T. Gallio, a ricordo della vittoria di Lepanto, la chiamò S. Maria della Vittoria. Restaurata dopo la distruzione dei Turchi, nel 1622, il card. Orsini la intitolò a S. Maria dell'Umiltà. Ad essa è legata la conversione di S. Camillo de Lellis. Il governo borbonico vi installò un ufficio semaforico; ma, a seguito di un omicidio, la chiesa venne interdetta e i locali abbandonati.

Intervenuti i decreti di soppressione di Giuseppe Bonaparte il 13 febbraio 1807 e di Gioacchino Murat il 7 agosto 1809, la Congrega di S. Matteo, costituita in Associazione dall'arc. card. Orsini fin dal 1675, per evitare che i cadaveri venissero sepolti in fosse comuni, chiese nel marzo 1813 al re Gioacchino Murat in donazione il diruto convento dei cappuccini soppresso, la chiesa ridotta a stalla e le mura cadenti, per costruirvi un cimitero con nicchie per seppellire i cadaveri dei fratelli e sorelle e di altri cittadini associati alla congregha.

Il sindaco Gian Tommaso Giordani comunicò l'avvenuta donazione alla Confraternita dei Morti e nel luglio 1813 procedette alla consegna dei locali, dei quadri e degli arredi della chiesa e del convento soppresso. La donazione venne riconfermata dal re Ferdinando I con decreto del 2 settembre 1816.

La congregha restaurò la chiesa, la dotò di campana e la riaprì al culto. Costruì anche le prime nicchie, che l'arc. M. Dentice benedisse il 6 luglio 1828. Numerose altre nicchie vennero costruite col conseguente ampliamento sia del cimitero che del numero degli iscritti alla Confraternita. Per questo sorsero liti con le altre congreghhe.

Tuttavia fu costretta a lasciare la chiesa e a costruirsi nel cimitero una propria cappella per il seppellimento degli associati.

Altre controversie erano sorte con le congreghhe locali sulla precedenza nelle pubbliche cerimonie, che il tribunale di prima istanza di Capitanata risolse, per la sua maggior anzianità, a favore della Congregazione dei Morti.

Tuttavia la Confraternita, avendo costituita un'opera pia per la dotazione di tre

maritaggi fra le orfane povere di fratelli e sorelle, con decreto di Ferdinando II del 3 gennaio 1859, viene elevata al titolo di Arciconfraternita. Il 6 luglio 1824 papa Leone XII concede il privilegio di poter celebrare la messa dei defunti sull' "unico altare che esiste nella chiesa, ossia oratorio pubblico". Da Pio VII con decreto del 18 giugno 1827 ottiene la concessione dell'indulgenza ai fratelli e sorelle, per i quali "saranno celebrate messe in suffragio sull'unico altare esistente al presente non decorato di simile privilegio".

L'Arciconfraternita solennizza tre feste: 1) S. Maria dell'Incoronata l'ultimo sabato di aprile; 2) San Matteo il 21 settembre; 3) la ricorrenza dei morti il 2 novembre. In ciascuna delle suddette festività veniva sorteggiato un sussidio di maritaggio di £. 63,75 i primi due e di £. 85 il terzo. Altre ricorrenze erano il venerdì santo, il carnevaletto, le quarantore e l'epifania.

Aveva ottenuto i seguenti privilegi: il 26 settembre 1799 la celebrazione delle messe un'ora prima dell'aurora e un'ora dopo il mezzogiorno, il diritto a ogni fratello di far celebrare messa in casa concesso da Pio IV il 18 novembre 1560; l'indulgenza plenaria agli iscritti alla Congrega accordata da Paolo V il 26 ottobre 1606; il 18 giugno 1817 da Leone VII l'indulgenza all'altare maggiore; il 7 luglio 1824 l'indulgenza per la celebrazione della messa *pro defunctis*; il 4 maggio 1832 da Gregorio XVI la facoltà di celebrare la messa solenne di requiem ogni giorno durante l'ottaviario dei morti. In varie epoche i cardinali Bianchi, Parocchi, ecc., concessero la facoltà di esporre il SS. Sacramento. Altri privilegi e indulgenze ebbero da Clemente XIII il 5 giugno 1765 e da Pio IX il 28 settembre 1866, che dichiarava di diritto privilegiato tutti gli altari nella chiesa di S. Matteo. Il papa Leone XIII il 23 febbraio 1889 proroga per altro quinquennio la facoltà di poter conservare il SS. Sacramento nella loro chiesa.

Tale concessione venne ulteriormente prorogata *ad quinquennium proximum* nel 1894 e nel 1899. In questo stesso anno l'ordine di precedenza vedeva al primo posto l'Arciconfraternita della morte, al secondo la Confraternita del Carmine, cui seguiva la Confraternita del Santissimo, quella della SS. Croce, e ultima del SS. Rosario.

Nel 1904 presso le Confraternite di Manfredonia risultavano istituiti i Terz'Ordini: presso l'Arciconfraternita della Morte il 3° Ordine Benedettino; presso la Confraternita del Carmine quello Carmelitano; presso la Confraternita della Croce il Terz'Ordine Agostiniano, presso la Confraternita del Rosario il Terz'Ordine Domenicano. Ne è priva, perché non voluto, la Confraternita del SS. Sacramento.

Non mancano momenti particolarmente difficili per l'Arciconfraternita per controversie statutarie, rinnovo delle cariche, mancata trasparenza dell'amministrazione, irregolarità elettorali, assegnazione dei maritaggi e altri motivi. Per la mancata partecipazione alla processione del Corpus Domini, il 15 giugno 1906 all'Arciconfraternita viene inflitta la sospensione dall'Arcivescovo di Manfredonia. Il priore A. Bissanti giustifica tale inadempienza "per l'azione climatoria del tempo ventilato e piovigginoso" e chiede, "rassegnata alla punizione", il perdono e il proscioglimento della sospensione. Il 12 febbraio 1911 il nuovo priore G. Vescia implora la revoca della censura dall'arcivescovo P. Gagliardi, "sottoponendoci - egli scrive - alla stret-

ta e rigorosa osservanza delle leggi". Il 28 dello stesso mese invia l'Atto di sottomissione per la revoca della censura. Nel 1915 viene inoltrato al Prefetto di Foggia un esposto di alcuni fratelli dell'Arciconfraternita, i quali, fra l'altro, lamentano che "si manumette la dignità e la santità del luogo sacro permettendo che si apra in sagrestia una scoletta, ove si raccolgono dei ragazzi che per non aver raggiunto l'età non possono frequentare la scuola". Il fatto si commenta da sé.

Al Priore che chiedeva il 28 aprile 1914 di poter celebrare nella chiesa di S. Matteo il mese mariano di sera, la stessa Sacra Congregazione del Concilio il 15 giugno 1914 rispondeva negativamente affermando che "la sera deve funzionare solamente la chiesa di S. Benedetto". Un'altra controversia, più dura e incresciosa, sorge nel 1920 fra le quattro Confraternite di Manfredonia e il Capitolo Metropolitano, a causa dell'aumento dei funerei. Le confraternite si rivolgono al sindaco per protestare contro l'inasprimento delle tariffe apportato dal Capitolo per l'assistenza alle diverse funzioni funebri, reclamano l'intervento del Comune per l'applicazione delle clausole rivenienti dal contratto di transazione stipulato tra il Comune e il Capitolo medesimo. Il sindaco Pietro Simone risponde alla Confraternita chiedendo la sospensione del deliberato "ad evitare una eventuale agitazione che può portare conseguenze all'ordine pubblico". L'Arcivescovo Gagliardi decreta la loro interdizione a intervenire alle funzioni di qualsiasi carattere, e in un avviso pubblico "deplora le sacrileghe ribellioni, le subdole insinuazioni sparse fra i fedeli, i mezzi usati per impedire l'esecuzione di leggi puramente ecclesiastiche, le violenze spiegate nei passati giorni contro la Chiesa e il Clero di questa città dalle locali Confraternite laicali, ad eccezione del Terz'Ordine Domenicano. Le dichiarazioni per tutte queste, secondo le leggi canoniche antichissime, incorse nella "censura speciali modo R.P. reservata", in guisa che si ritengono scomunicate, separate dalla Chiesa, dalla comune dei fedeli, senza che vi possano essere riammesse se non per una grazia speciale del Papa"... Il 12 agosto dello stesso anno il sindaco Simone ordina all'Arciconfraternita della Morte di non intervenire col carro funebre ai funerali del defunto M. Garzia.

Per dirimere la controversia interviene la Sacra Congregazione del Concilio, che in data 20 ottobre 1920, fra l'altro, scrive all'Arcivescovo: "In rapporto alla questione insorta fra il Capitolo Cattedrale di codesta città e le locali Confraternite per la tassazione dei funeri approvata dalla S. V. Ill.ma nel 12 luglio scorso, questa Congregazione nulla ha da opporre. Quanto poi alle pene comminate ed incorse sulle riottose e ribelli congreghe colla presente vengono concesse le opportune e necessarie facoltà, purché, premessa una grave ammonizione, e riparato in qualche modo lo scandalo dato, vengano riammesse alla comunione della Chiesa. Vedrà poi Ella - aggiunge - nella Sua prudenza di espellere *in perpetuum* e deporre dalle Congreghe alcuni membri dei più riottosi"... - Chiede infine che "facciano pubblica riparazione vestiti di sacco". Poco dopo l'Arcivescovo risponde: "Tutte le congreghe, contrariamente agli accordi presi, hanno fatto atto di sottomissione e sono state liberate dalla grave pena della censura, mentre l'Arciconfraternita della Morte, rimasta sola, pare di essere la promotrice della insidia". Al priore dell'Arciconfraternita trascrive le norme della Sacra Congregazione del Concilio, alle

quali l'Arciconfraternita dovrà attenersi: penitenza pubblica, sacco, comunione, sottomissione e riparazione dello scandalo recato con la ribellione.

Tale vertenza trova le sue origini nel Contratto del 1569, smarrito da tempo, forse perché distrutto durante l'incursione turca del 1620. Esso riguardava la transazione di decime e di prestazione d'opera da parte del Capitolo Sipontino, e stabiliva i diritti e gli emolumenti. Esisteva, ad esempio, il diritto di campana: per la campana grande era di 30 carlini, di 10 per il Sagrestano. Gli emolumenti erano distinti secondo che i cadaveri si associassero o se ne celebrassero i funeri e si seppellissero nelle chiese *intra civitatem*, o a S. Maria Maggiore di Siponto, o nella chiesa delle Grazie *extra civitatem*, o in Cattedrale.

Con l'Arcivescovo Cardinale Gallio le tariffe erano divenute consuetudini. L'Orsini nel sinodo del 1678 stabilì in altra misura i diritti funerari. Ma i rescritti reali del 12 agosto 1786, del 1830 e del 1899, vietavano al Capitolo di percepire diritti maggiori (ad es. 5 libbre di cera), inferiori a quelli stabiliti dal Contratto del 1569. I nuovi aumenti imposti dal Capitolo determinarono l'opposizione delle Confraternite.

Nella lunga risposta data dal Capitolo al Sindaco è espresso chiaramente il timore che le associazioni laicali mirassero a prendere o a consolidare il sopravvento sull'autorità religiosa. "Il capitolo - si legge - fu soggetto ad illegittime invasioni delle chiese minori, e a manifestare usurpazioni di diritti imprescindibili della Parrocchia, dei diritti della Cattedrale e del Capitolo. Questi diritti riconosciuti e sanciti nel Contratto. Ma le chiese minori presero il sopravvento segnatamente dopo che furono in esse istituite e crebbero e di numero e di forze le congreghe laicali".

Nel 1921 l'Arcivescovo Gagliardi può constatare che le locali congreghe "si sono rimesse sulla via dell'ordine, volenterose a rendere le necessarie riparazioni allo scandalo dato ai fedeli per le inconsuete ribellioni".

L'Arciconfraternita, chiusa la vertenza, prosegue nella sua attività di culto e di beneficenza pubblica e tra i soci, in forma di mutua assistenza.

È da sottolineare il contenuto di un telegramma della Prefettura di Foggia in data 20 marzo 1931 che dà disposizioni tassative al sacrestano della chiesa per il suono delle campane a festa, dalle ore 18 alle 18,30 di domenica 23 marzo, per la ricorrenza del 12° annuale della fondazione dei fasci di combattimento.

L'Arciconfraternita riceve legati e donazioni. Celebra annualmente nella chiesa di S. Matteo Apostolo le sacre funzioni: Novenario, Epifania, Carnevaletto, Compieta nei giorni di quaresima, Novenario per S. Maria dell'Incoronata e per il S. Natale. Nell'agosto 1932 conta 197 soci, di cui 108 uomini e 89 donne. Risulta che nello stesso anno possiede un patrimonio di £. 53.361, le cui rendite, oltre le quote degli associati e le entrate straordinarie, rappresentate da accompagnamenti funebri e dalla vendita di loculi della tomba al cimitero, sono erogate, principalmente, per la mutua assistenza tra i soci, poi per il culto e in gran parte in beneficenza pubblica.

A tal riguardo, come si desume dal prospetto delle spese sostenute dall'Arciconfraternita, nel decennio 1920-1929, venne erogato l'importo di £. 69.522,60 per funerali, inumazione, esumazione di associati defunti e per manutenzione della Cappella e Tomba al cimitero, mentre per il culto si spesero £. 22.597,75. Aveva

l'obbligo, come suo principale istituto, di seppellire gratis "pro Deo", i cadaveri dei poveri del Comune, rilevandoli dalla casa, e portarli al cimitero.

Elargiva l'importo di tre maritaggi di £. 212,50 devoluto a favore del Comitato provinciale di Foggia "Orfani di Guerra". Al 20 settembre 1939 il totale del patrimonio era di £. 250.763,20. I beni infruttiferi erano costituiti da fabbricati: chiesa in via Cisterne 14, tomba del cimitero comunale, tomba reparto Pantheon, tomba centrale in marmo, casa sottana in via Corso Roma 186 ad uso di oratorio. I beni fruttiferi consistevano in una casa sottana al Corso Roma 133 per deposito carri, in fondi rustici e oggetti d'arte. La chiesa inoltre era dotata di reliquiario, costituito da particelle di abiti e ossa di Santi.

Simulacro del culto era la statua del Taumaturgo S. Matteo Apostolo, che veniva portata in processione il 25 settembre per la festività del Santo.

Dai documenti consultati risulta anche che l'Arciconfraternita nel 1936 donò alla Patria, a mezzo del fascio di combattimento di Manfredonia, gr. 115,5 di oggetti d'oro e gr. 690 d'argento.

Sono anni questi, nei quali la guerra e il regime pongono in crisi anche le Confraternite.

"I priori delle Confraternite - scrive il vicario generale - diano disposizioni di partecipare alla processione del Corpus Domini con le proprie vesti ed insegne ben pulite e con i rispettivi stendardi. Si raccomanda d'intervenire numerosi e di non far vestire gente raccogliatrice; poveri, vecchi cadenti e ragazzi".

Dopo l'8 settembre 1943 le assemblee dei confratelli non possono aver luogo "per le circostanze dell'occupazione tedesca che manteneva lontani dalla città parecchi confratelli". Per il triennio 1943-45 non fu approvato né il bilancio preventivo, né quello consuntivo del 1942.

Il numero dei fratelli è ridotto a 12. Tuttavia nel 1943 si provvede alla costruzione di 16 nicchie nella diruta cappella del vecchio cimitero, per cui la tomba dell'Arciconfraternita comprende tredici reparti per 1218 loculi complessivi.

La tassa di entrata nel 1943 è di £. 5,10 annue. L'organista riceve un assegno di £. 300; elevate a £. 500 all'anno. Dal 1° gennaio 1944 l'annualità per i fratelli assistenti è di £. 10,20, per i non assistenti è di £. 30,20. Per la messa al celebrante sono offerte £. 20. Nel 1947 la tassa di ammissione è elevata a £. 300. L'annualità anticipata è di £. 20, il diritto di camposanto di £. 50.

In conseguenza del R.D. 14-8-1942, l'Arciconfraternita passa alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica, per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione. In data 16 gennaio 1944 delibera il nuovo Statuto costituito da 87 articoli riguardanti i seguenti argomenti: costituzione e scopo (artt. 1 e 2), soci e loro ammissione (artt. 3-13), doveri e diritti dei soci (14-26), ufficiali e loro elezione (27-46), ufficiali e loro compiti (47-51), priore e consiglieri (52), segretario (53), cassiere (54-56), maestro dei novizi (57), amministrazione (58-79), espulsione dei soci (80), norme generali (81-87). Tale statuto viene approvato dalla Curia Arcivescovile in data 1 marzo 1944.

Nel 1948 la Congrega provvede alla costruzione di altre 87 nicchie con porticato e 17 ossari sovrastanti alla vecchia tomba. Nel 1949 si dà inizio alla riparazio-

ne del Pantheon, alla costruzione di 12 nicchie sepolcrali sovrastanti all'ingresso, e alla edificazione della nuova tomba sulla vecchia, che viene ultimata nel 1967. Essa è costituita da 650 loculi, 12 cappelle e 105 ossari. Quella di assicurare la sepoltura ai defunti diventa l'attività primaria.

Nel 1951 l'Arciconfraternita risulta avere buone entrate, che non hanno invece altre Confraternite locali. Riceve legati e case con l'obbligo di soddisfare la volontà dei defunti con la celebrazione di due funerali in ogni anno. Al presente è ancora attiva.

L'archivio è costituito dai registri contabili, amministrazione interna, libro dei maritaggi, inventario, statuto, corrispondenza, elenco oggetti e arredi sacri.

Nel 1816 a Monte S. Angelo esistevano le seguenti Confraternite e Opere Pie: Ospedale, cappella di S. Maria del Popolo, Cappella di S. Maria Maggiore, Annunziata, Suffragio e Rosario, Madonna degli Angioli, S. Antonio, Concezione, S. Pietro Apostolo, Monte Frumentario (fondato dall'Arcivescovo Cappelletti il 14 settembre 1661), Eredità Palomba (sotto il nome di S. Michele), Purgatorio (sotto il titolo della Morte).

La più antica è certamente quella della Morte. Il 23 novembre 1548 infatti, per iniziativa di alcuni sacerdoti, ebbe vita una comunità che prese il nome di Congregazione dei Morti. Vi partecipavano solo ecclesiastici dai quali era amministrata in modo da formare più che una congregazione, una collegiata indipendente dal Capitolo locale.

La protettrice era S. Maria del Suffragio, la cui festività si celebrava la terza domenica di novembre. L'istituzione venne aggregata all'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma sin dal 1584 e nel 1688 alla Congrega di Roma sotto il titolo di S. Giovanni la Croce, a istanza del procuratore Carlo Pomponi Pasqualone. Nel 1794 i sacerdoti iscritti, visto che il numero degli aggregati era notevolmente diminuito, per non vedere soppressa la Congregazione, consigliarono un gruppo di professionisti frequentatori del culto a inoltrare una supplica al Papa per chiedere la trasformazione del sodalizio in congrega laicale. Questa il 19 gennaio 1795 ottenne da Ferdinando IV il regio assenso, per cui è considerata la più antica e importante fra le corporazioni laicali della città.

Si associavano ad essa coloro che appartenevano a famiglie nobili e professavano arti liberali, oltre a sacerdoti e a gentildonne. Nel 1887 i fratelli erano 45, di cui 11 sacerdoti, 11 sorelle, fra le quali una monaca chiarista, 2 pretori, 4 avvocati, 5 farmacisti, 2 medici, 4 impiegati, 4 insegnanti, un notaio e un deputato al Parlamento Raffaele Basso.

La confraternita aveva lo scopo di "ravvivare la fede in Cristo, figlio di Dio, e verso la Vergine Addolorata; esplicare opere di pietà verso i defunti e aiuto spirituale".

Fra le opere pie obbligatorie vi erano l'assistenza e il soccorso ai fratelli infermi e poveri, l'associazione, il funerale e la tumulazione gratuita della spoglia mortale degli iscritti; il canto dell'intero ufficio dei morti negli ultimi tre giorni di carnevale e nel primo lunedì di ogni mese, con la celebrazione della Messa solenne e con l'esposizione e benedizione del SS. Sacramento; inoltre l'intervento in tutte le processioni sacre e la distribuzione di £. 150 lire ai poveri del Comune.

Le opere di culto consistevano principalmente nel celebrare con sontuosità le due festività della SS. Addolorata nella settimana della Passione e nella terza domenica di settembre, le funzioni della settimana Santa col canto dell'Ufficio delle tenebre, la commemorazione dei morti e gli anniversari ai fratelli e alle sorelle defunti, le festività del S. Natale, del Capo dell'anno e della Epifania.

Le adunanze avvenivano inizialmente nella chiesa del Purgatorio, che si distingueva per ricchezza di paramenti e di suppellettili, per abbondanza di lampade e di ceri. La chiesa era molto frequentata, perché si trovava in luogo centralissimo, in via Reale basilica. Oltre alle funzioni religiose vi si organizzavano concerti sacri con strumenti ad arco e buone voci di cantori, primi esperimenti di *schola cantorum*.

Quando però il Comune deliberò la demolizione della chiesa per ampliare la via che portava alla Grotta dell'Angelo, la Confraternita chiese ed ottenne in permuta la chiesa degli ex Francescani, ceduta al Municipio dal demanio dello Stato. A seguito della deliberazione consiliare dell'11 agosto 1887, la Confraternita abbandonò la chiesa del Purgatorio ormai fatiscente e si trasferì in quella di S. Francesco. Ma prima che questa fosse aperta al culto si eseguirono lavori di restauro per renderla efficiente e decorosa. Vi furono collocati nel 1888 l'architrave, le porte, l'altare maggiore e quello del Crocifisso, rimossi dalla chiesa del Purgatorio, oltre all'organo acquistato nel 1854. Nello stesso anno fu costruito il coro ligneo, unitamente al pergamo e al confessionale, e rifatto il pavimento dell'abside. Venne poi trasferita la campana unitamente ad altri arredi e oggetti. La luce elettrica fu installata nel 1901. Poiché la volta in legno della chiesa era cadente, nel 1913 venne rifatta in muratura, unitamente al pavimento. Il mastro muratore per le sue opere ebbe £. 14.000. Per far fronte a tale spesa la Confraternita contrasse un mutuo di £. 10.000 col Banco di Napoli di Foggia. Lire 75 furono ricavate dalla vendita delle travi e delle tavole della vecchia soffitta demolita della chiesa già dei Francescani, e £. 457 furono offerte dai fedeli. La riapertura al culto si ebbe il 3 settembre 1914.

Le adunanze avevano luogo in Sacrestia con invito rivolto ai fedeli mediante "viglietti nei propri domicili", quasi sempre in seconda convocazione, due volte l'anno, in maggio e settembre, o nei giorni determinati dal priore, oltre a adunanze straordinarie. Le votazioni erano per appello nominale o segrete quando si trattava di questioni concernenti persone.

L'Amministrazione era costituita dal priore, dal 1° e 2° assistente, eletti ogni due anni il due novembre, nel giorno dei Morti. Non potevano essere rieletti senza interruzione più di una volta. All'amministrazione dei beni della Confraternita e alla erogazione delle rendite provvedeva la Banca. I consuntivi del bilancio venivano inviati alla curia arcivescovile e affissi al portale della chiesa.

Le entrate inizialmente erano costituite da legati e quote di associazione. Nel 1814, ad esempio, la Confraternita vantava il possesso di 29 note ipotecarie con un incasso di £. 12,70. Nel quinquennio 1845-1850 il patrimonio ammontava a ducati 443,61 provenienti da capitali redimibili e affitti. Nel 1898 le rendite ordinarie annuali erano di £. 3;660 circa, delle quali si spendevano £. 2.276,80 per il culto, £. 150 per elemosine, £. 300 per i funerali agli iscritti della Confraternita morti nel corso dell'anno, e £. 300 per acquisto e riparazione di arredi sacri.

Col tempo la situazione finanziaria divenne sempre più precaria, tanto che la Confraternita chiese ed ottenne dal Comune con deliberazione del 16 settembre 1891 l'elevazione del fondo dei sussidi da £. 60 a £. 150 per soccorso e assistenza ai malati poveri a domicilio da versarsi semestralmente nella cassa delle Congreghe della carità.

Tuttavia la Confraternita con deliberazione del 27 marzo 1883, ritenendo di averne tutti i requisiti, chiese il titolo e i privilegi di Arciconfraternita, titolo più volte sollecitato dal 1858, in virtù del disposto del real decreto del 13 dicembre 1853. Venne richiesto ancora in data 27 novembre 1885 e 4 luglio 1887 con istanze del priore Donato Giordani all' Arcivescovo di Manfredonia.

Nel frattempo, il 25 maggio 1884, era stato approvato il Regolamento per la esecuzione dello Statuto. Fra l'altro esso stabiliva l'obbligo di "vestire il sacco nelle processioni", l'obbligo del noviziato, che durava due mesi, al termine del quale si era ammessi alla professione. Il Sagrista Maggiore aveva il dovere di tenere presso di sé un registro, nel quale annotare le mancanze dei fratelli e dei novizi.

L'abito nei primi tempi era costituito da camice bianco con cappuccio, mozzetta di raso o di canapino nero, cingolo di cotone e fascia di raso rosso. Attualmente è formato da cappello nero con fascia celeste, camice bianco, mozzetta bianca con orlo celeste e croce nera davanti e fascia nera dietro, cingolo nero. Il priore porta un medaglione col teschio e cingolo d'oro.

Simbolo del culto è la statua dell'Addolorata, acquistata nel 1890. Oggetto del culto è anche il Cristo morto. Sugli altari laterali erano esposti i quadri della Vergine del Suffragio e di S. Filippo Neri. Molto suggestiva è anche ora la processione nel venerdì santo del Cristo morto, per la quale fu costruito in sughero un calvario che venne a costare la somma di £. 317.000. Per l'incremento del culto il priore Giovanni Tancredi acquistò nel 1932 la statua di S. Stefano e nel 1942 fece edificare due altari in marmo, uno di S. Antonio e l'altro di S. Stefano.

Per obbligo derivante dalle disposizioni dei benefattori, nel corso dell'anno venivano celebrate 625 messe piene, più 10 messe alla morte di un fratello o di una sorella. "Poiché il numero dei sacerdoti - si legge in un documento - si è ben ristretto, come per tenuità dello stipendio che non risponde più alle esigenze dei bisogni della vita civile", nel 1882 il priore fu costretto a chiedere l'aumento dell'elemosina da cent. 85 a 1 lira. Nel 1899 venne elevata a £. 1,50, e il numero delle messe ridotto alla metà.

Le messe furono fatte celebrare fino al 1918, in quanto la Prefettura sospese dal bilancio ogni onere, compreso quello delle messe, a causa della scarsità della rendita annua appena sufficiente per estinguere il debito contratto per pagare la costruzione della volta in pietra in sostituzione di quella in legno. Fino al 1923 le messe non celebrate ammontavano a 4000.

La domanda di elevazione ad Arciconfraternita venne rinnovata al pontefice Leone XIII dal medesimo priore Giordani, in data 27 luglio 1887. Su analoga richiesta dell'Arcivescovo Federico Pizza, il Vicario Urbano Arc. Michele Roberti di Monte S. Angelo, il 28 agosto 1887 esprimeva parere favorevole: "Una delle più

belle e importanti prerogative che primeggia in tutti è la sua buona e retta morale... Le funzioni si eseguono con quella maestà di culto che realmente edifica il popolo... ha depositato presso la Cassa di risparmio delle poste £. 1.222,40".

Accompagna il parere con la condizione che si imponga fra le opere di carità "l'obbligo stretto di dotare annualmente tre donzelle oneste e vicine al matrimonio con la largizione di £. 85,00 per ciascuna, da sorteggiarsi il giorno della SS. Vergine Addolorata".

Intanto la Confraternita è eretta in Ente Morale con la legge 17/7/1890 n. 6972. Essa è presente nella vita sociale e civile in circostanze diverse.

Per invocare la pioggia, ad esempio, il 2 marzo 1889 ebbe luogo un "trasporto processionale della immagine della Vergine di Siponto per bisogno della pioggia". Il 22 dello stesso mese partecipò ai funerali per i soldati italiani morti nella guerra d'Africa a Seato e a Dogali. Nel Natale del 1890 raccolse per volontà del papa Leone XIII elemosine in aiuto delle missioni per la liberazione degli schiavi in Africa: in tutto £. 13,05; poche, se il Vicario urbano scrive pregando l'Arcivescovo "di non valutare la sua pochezza, ma la buona volontà di questa povera gente che in tempi tanto eccezionali sa pure togliersi il pane dalla bocca per soccorrere il suo simile bisognoso e miserabile".

Non mancano d'altra parte frizioni e attriti fra le Congreghe, la chiesa, il Capitolo e il Vicario di S. Michele. Da segnalare la controversia sorta per l'abbandono dell'antica chiesa del Purgatorio con quella di S. Francesco, "voluto da miscredenti e vanitosi quali per l'appunto sono i congregati della Morte di Montesantangelo". In essa chiede "la sospensione *a divinis* dei sacerdoti che celebrano messa a S. Francesco fino alla consegna delle chiavi della chiesa del Purgatorio".

L'Arcivescovo Federico Piza impone al priore della Congrega dei Morti la condizione di continuare a tener aperta la chiesa del Purgatorio e la restituzione al vicario degli oggetti mobili, arredi e organo trasferiti a S. Francesco.

Bisogna dire che membri della Congrega erano comunali o della stessa giunta e ricoprivano posti e cariche cittadine di rilievo.

Per il priore Giordani le accuse erano tutte insinuazioni e all'Arcivescovo ribadisce la fedeltà della Confraternita al culto e al funzionamento della chiesa del Purgatorio. Il nuovo priore Francesco Pepe il 31 gennaio 1892 chiede all'arcivescovo Pasquale Gagliardi che la chiesa di S. Francesco prenda il nome di chiesa del Suffragio e della Morte e che titolare sia Maria SS. Addolorata del Suffragio (prima il Santo titolare era Stefano) e che la Confraternita continui nella nuova chiesa a godere di tutti i suffragi, privilegi e indulgenze goduti sempre nella chiesa del Purgatorio.

Nella stessa data rinnova al pontefice Leone XIII la richiesta del titolo di Arciconfraternita in quanto l'associazione di Montesantangelo è "la più antica ed importante fra le concittadine corporazioni laicali. Ad essa si ascrivono solamente coloro che appartengono alle famiglie più nobili e civili del Comune e che professino arti liberali".

Ma da Roma non giunge il titolo tanto atteso. Il 29 novembre 1894 il papa Leone XIII proroga il privilegio di tenere in chiesa il SS. Sacramento fino *ad*

proximum quinquennium. Il 1° settembre 1899 lo stesso pontefice concede le indulgenze e gli antichi privilegi richiesti anche per la chiesa di S. Francesco.

Il 6 novembre 1907 il priore F. Pepe si lamenta con l'Arcivescovo perché le due nuove Confraternite della Trinità e di S. Maria Maggiore, "per la sciocca velleità di supremazia", hanno usurpato il sacco, "che non è loro consentito da alcuna disposizione di legge", e chiede "seri provvedimenti per fare abbandonare tale modello perché conforme a quello del suo sodalizio".

Intanto la Confraternita approva il 17 marzo 1910 il nuovo Statuto, composto di 27 articoli e il 26 giugno dello stesso anno il re Vittorio Emanuele III concede il regio assenso, in virtù della legge 17 luglio 1890.

Con l'approvazione dello Statuto la quota di sussidio è elevata a £. 500 annue estendendo il beneficio in favore degli indigenti inabili al lavoro, con speciale applicazione al Ricovero di mendicità. La Confraternita vi provvede unitamente al soccorso dei fratelli poveri e infermi con la rendita patrimoniale dei beni che possedeva in proprio, la quale ascendeva a £. 3.299,75, con i contributi delle sorelle, e con le eventuali entrate straordinarie.

Il nuovo Statuto ribadisce le basi e le finalità devozionali e caritativo-assistenziali della Confraternita; che sono quelle di sempre: "esercitarsi sull'esempio vicendevole negli atti di religione, ed esercizi di pietà per meglio adempire ai doveri di vero cristiano, perché i fratelli si impegnino a fornirgli del santo timore di Dio, ad amarlo di tutto cuore sopra qualunque altro oggetto creato, adempire esattamente ai suoi comandamenti divini, ai precetti della Santa Chiesa Cattolica Romana, e fare acquisto della vera e pura carità verso il prossimo e specialmente verso gli aggregati che debbono confidare come nei fratelli". Questi debbono avere tutta la premura di non mai offendersi fra loro, anzi soffrire con onorevolezza le imperfezioni altrui, non dar mai occasione di discordia o inimicizia, perdonare anzi tutto una qualunque ingiuria ricevuta e fomentare per quanto a ciascuno appartiene la carità cristiana tanto dal santo vangelo inculcata".

Ma un'altra vertenza nasce nel 1922 fra la Confraternita della Morte e quella del SS. Sacramento circa la precedenza in processione. Contro il provvedimento di precedenza concesso al SS. Sacramento protesta la Confraternita della Morte vantando di essere l'erede legittima della Congrega dei preti, cui è seguita quella mista dei laici e dei preti. La questione in una lettera del Cancelliere arcivescovile, Sipontino Cafarelli, al priore Michele della Torre è posta in questi termini: Dall'art. 1 dello Statuto appare che l'attuale Confraternita della morte, anche se innestata sull'antichissima Congrega del Suffragio, composta da sacerdoti, in realtà fu istituita il 27 novembre 1794, e giuridicamente riconosciuta il 5 dicembre 1795. La Confraternita del SS. Sacramento risulta fondata, come si legge nel Registro dei Conti, dall'Arcivescovo sipontino Francesco Rivera il 12 giugno 1744, e giuridicamente riconosciuta nel 1798; civilmente l'anzianità spetta alla Confraternita della Morte, perché munita di regio assenso nel 1795, mentre quella del SS. Sacramento è del 1798; ecclesiasticamente spetterebbe a quella del SS. Sacramento perché fondata nel 1744, cioè prima di quella della Morte sorta nel 1794. Pertanto la Curia soprassedie alla decisione in attesa di quella superiore ecclesiastica e civile, sug-

gerendo di risolvere la questione vietando alle due Confraternite di uscire insieme in pubbliche processioni o associazioni funebri e che nelle processioni rituali e di consuetudine un anno intervenga una e un anno l'altra. Ma le due Confraternite decidono di non intervenire nelle funebri associazioni fino a quando non verrà risolta la questione.

Nel 1924 la controversia non era stata ancora definita, malgrado la causa intentata presso la Sacra Congregazione del Concilio, per la quale era stato nominato come avvocato un cameriere di spada e cappa di S. Santità, il conte Cesare Caterini, il quale si interessò anche della auspicata elevazione ad Arciconfraternita. Finalmente, a seguito del Concordato fra Stato e Chiesa del 1929, che stabilisce che le Congreghe debbano dipendere dall'Autorità Diocesana, l'Amministratore Apostolico di Manfredonia, Alessandro Macchi, Vescovo di Andria, il 18 giugno 1930, pone fine alla vertenza, decretando che ogni Congrega avrà il posto d'onore nelle processioni indette dalla stessa Congrega.

Quella del Santissimo per diritto precederà sempre nelle processioni del Santissimo e nella festa di S. Michele. La Congrega della Morte precederà le altre nelle feste che le spettano, ogni qualvolta sarà chiamata a prendere parte a qualche funerale, all'arrivo dell'Arcivescovo nella visita pastorale e per qualche occasione straordinaria.

La crisi dell'associazionismo nei primi decenni del '900 è riconosciuta anche dall'autorità ecclesiastica. In una lettera del 5 gennaio 1923 dell'arcivescovo di Manfredonia al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio un Roma, si legge: "oggi le due Confraternite (come le altre in genere) sono decadute dal primitivo fervore di vita cristiana, per l'intromissione di cattivi elementi".

La Congregazione della Morte continuò tuttavia ad operare secondo le norme statutarie per ravvivare la Fede verso il Cristo e la Vergine Addolorata e per esplicare le opere di pietà verso i defunti, malgrado notevoli difficoltà anche di ordine economico.

A tal riguardo una lettera del 10 agosto 1923 della Banca Popolare Cooperativa di Monte S. Angelo, che aveva il servizio della tesoreria della Confraternita, attesta infatti che questa era tenuta al pagamento di £. 90 alla Prefettura di Foggia per l'infanzia abbandonata, £. 20 al locale Ospizio per orfani di guerra, £. 85 per tassa di annuo concorso al Fondo culto, £. 165 per tassa manomorta. Il Presidente della Congregazione di carità l'8 agosto 1923 certifica che la Confraternita concorreva al mantenimento degli invalidi al lavoro della pia casa col concorso annuo di £. 500.

A seguito dei Patti Lateranensi del 27 maggio 1929, l'Amministrazione comunale di Monte S. Angelo con deliberazione del 6 ottobre 1935 n. 212, cede ai Frati Minori Conventuali i locali dell'ex Convento con la chiesa, ad eccezione dei locali occupati dal Museo Etnografico creato da Giovanni Tancredi, membro della Confraternita. I Conventuali (4 padri e 2 laici) arrivano il 29 Aprile 1943, per cui la Confraternita cede alla Comunità l'elemosina delle quattro cassette (Chiesa, Gesù Crocifisso, S. Antonio da Padova, Anime purganti), mentre quella raccolta per la città durante la processione del Cristo morto spetta alla Congrega per i suoi fini statuari. In cambio la Comunità deve provvedere al Padre Spirituale.

Ma non mancarono motivi di attriti fra la Confraternita e i Padri Conventuali. Ogni primo lunedì del mese, ad esempio, la Confraternita recitava l'intero ufficio dei morti (tre notturni); non intervenendo il Padre spirituale del tempo, si finì col recitare un solo notturno, poi neppure questo. Il coro era riservato tradizionalmente ai fratelli, ma i Padri permisero che venisse occupato da altri fedeli.

Si nominò una commissione mista, che provvide nel 1944 a redigere un regolamento che stabiliva chiari rapporti fra i contendenti: le antiche funzioni religiose venivano riservate alla Confraternita, come l'ufficio per la commemorazione dei morti (2 novembre), dei fratelli e sorelle (4 novembre), dei genitori (6 novembre), dell'ultimo fratello (8 novembre), dell'ultima sorella (10 novembre), il settenario dell'Addolorata nel marzo, l'ufficio delle tenebre, la tradizionale processione del Cristo morto, il vespro e l'ufficio dei morti ogni lunedì del mese e il settenario dell'Addolorata in settembre.

I frati si obbligavano a prestare gratuitamente la loro opera di assistenza spirituale alla Confraternita durante le funzioni e nei decessi degli associati, mentre la Confraternita si impegnava a provvedere a proprie spese all'opera servile di una persona nelle processioni, nell'ufficio durante la settimana Santa, e all'organista per le proprie funzioni. Ma i frati continuarono a "spadroneggiare" sui beni della Confraternita. Nel maggio 1947, ad esempio, ad un monaco cappuccino per una settimana di predicazione il guardiano invece di danaro cedette i quadri a olio che rappresentavano dotti cappuccini montanari.

Essendosi resa più grave la situazione economica, nel 1944 si decise di effettuare una ricognizione dei legati e delle 29 note ipotecarie. Si appurò che su 12 note pagavano 20 contribuenti per un importo di £. 296,80. Delle rimanenti 17 note non si conoscevano neppure i nominativi a seguito di vendite, suddivisioni e decessi intervenuti. Per questo la Confraternita chiese l'autorizzazione ad affrancare i censi.

La Sacra Congregazione del Concilio in Roma, in data 18 novembre 1948, autorizzò l'Arcivescovo ad affrancare i canoni destinati per la celebrazione di messe, con preghiera di insistere presso i reddenti di corrispondere un capitale alquanto elevato. Nel 1949 si conoscevano i nominativi dei contribuenti di 23 note ipotecarie per un canone complessivo di £. 843,65.

L'esito dell'operazione non ebbe dunque i risultati sperati. Per la celebrazione delle messe per i congregati defunti e per le spese in caso di morte del socio, venivano utilizzate le entrate della collettorìa e la tassa di ammissione. Gli interessi sul deposito bancario servivano per la celebrazione delle messe per i legati, e il ricavato delle processioni del Cristo morto - quando era in attivo - per le spese di culto.

Quando nel 1951 il Comune decise l'abbattimento del vecchio cimitero per dare spazio alla costruzione di case popolari, venne anche demolita la Cappella cimiteriale della Confraternita edificata nel 1886. La nuova Cappella funeraria sorse su un suolo di mq. 245 acquistato dal Comune, e venne completata nell'ottobre del 1964. I seppelliti nella Cappella erano suffragati con la celebrazione di messe perpetue, remunerate con gli interessi sul deposito di £. 1500 versate dai fratelli al momento dell'acquisto del loculo.

Malgrado le varie difficoltà insorte, la Confraternita ha adempiuto appieno negli ultimi decenni allo svolgimento delle sue finalità, come si rileva dagli atti d'archivio, distribuendo anche, in varie circostanze, pacchi viveri a famiglie povere segnalate dai cinque parroci.

La visita pastorale dell'Arcivescovo Valentino Vailati, effettuata l'8 dicembre 1973, valse a stabilire norme riguardanti i legati per le messe, i vantaggi spirituali e i suffragi individuali, le funzioni sacre e quelle particolari, da svolgersi secondo l'ultima riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Le prerogative della Confraternita furono puntualizzate nella convenzione stipulata il 16 gennaio del 1944 con la Comunità religiosa dei Minori Conventuali, a tutela dei diritti e doveri reciproci.

Vivamente sentita è l'esigenza di adeguare le finalità e attività confraternali ai tempi attuali, per incidere nella società moderna, profondamente mutata promuovendo iniziative atte a favorire la evangelizzazione e la promozione umana, istituendo servizi sociali e incrementando numericamente e spiritualmente la Confraternita, mediante opere valide sia sul piano religioso e culturale che su quello etico e sociale, continuando a dare la priorità al culto dei morti, senza trascurare l'aiuto materiale e morale alle famiglie più bisognose.

Le Confraternite, come si è visto, ebbero il merito di avere aggregato intorno ai principi religiosi e agli ideali della solidarietà umana, centinaia di persone appartenenti a classi sociali diverse, spesso povere, e di avere svolto opere di addottrinamento religioso, ma anche culturale ed educativo, propugnando i principi della tolleranza e dell'aiuto reciproco, insegnando il decoro, il rispetto, la moralità e disponibilità nel prestare soccorso al prossimo.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
<i>In memoria di Nino Casiglio.</i>	»	9
ARMANDO GRAVINA		
<i>Chieuti - Serracapriola - Lesina - S. Paolo di Civitate Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia</i>	»	17
NUNZIO TOMAIUOLI		
<i>Architettura primoangioina in Capitanata: cantieri, prothomagistri, ingenerii, magistri</i>	»	49
CESARE COLAFEMMINA		
<i>Nuovi documenti sugli albanesi e gli slavi in Capitanata nei secoli XV e XVI</i>	»	77
CRISTIANZIANO SERRICCHIO		
<i>Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia</i>	»	97
PASQUALE CORSI		
<i>Considerazioni preliminari su alcuni protocolli notarili inediti (secolo XVII)</i>	»	113
ANTONIO CAPANO		
<i>Sui rapporti tra Venosa e la Dogana "Menae Pecudum" di Foggia</i>	»	133
MARIA C. NARDELLA		
<i>Una fonte per la storia della Capitanata, in età moderna: le "obliganze penes acta" dell'archivio della Dogana delle pecore di Puglia.</i>	»	163

LORENZO PALUMBO	
<i>Bruchi e gelate, diluvi di acque e siccità nella crisi annonaria del 1764</i>	pag. 173
MARIO SPEDICATO	
<i>Vescovi e riforma cattolica a Manfredonia nel periodo post-tridentino (secc. XVI-XVIII)</i>	» 181
MARIA ROSARIA TRITTO	
<i>Demanio comunale e "comunisti" a San Severo all'indomani della legge eversiva della feudalità.</i>	» 219
GIUSEPPE CLEMENTE	
<i>Francesco Ricciardi e la soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)</i>	» 229
ANTONIO VITULLI	
<i>Vincenzo D'Ambrosio e "il Progresso" di Giuseppe Ricciardi La Capitanata nell'anno 1834</i>	» 239
FRANCO MERCURIO	
<i>Le origini del fascismo in Capitanata: le radici sociali</i>	» 267

Finito di stampare
nel mese di luglio 1996
presso lo stabilimento litografico del CGF
1° trav. Via Manfredonia - Foggia
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719